

# Un ricordo di Francesco Ghiretti

MARCO PICCOLINO

La recente scomparsa di Francesco Ghiretti è motivo di profonda amarezza e di grande rimpianto. Ghiretti, studioso di fama internazionale e per lungo tempo professore di Fisiologia Generale all'Università di Padova, è noto ai lettori di NATURALMENTE per i due bellissimi saggi, uno sulla "tedrodotossina" e l'altro sui "metaboliti secondari", che sono apparsi sulla nostra rivista nel dicembre 2000 e nel settembre 2001.

Quello che mi accingo a scrivere, quando il nuovo numero di NATURALMENTE è ormai già in fase di stampa, non è certo una biografia. Non v'è né il tempo per farlo, né io ho a disposizione le informazioni necessarie per un saggio biografico accurato. In effetti la mia conoscenza di Francesco Ghiretti è recente (risale a meno di due anni fa) e per molti versi non diretta. L'ho incontrato sì due volte nella sua casa di Padova, una casa colma di libri e situata a pochi passi dal Dipartimento di Biologia dell'Università, nel quale Ghiretti continuava a recarsi anche negli ultimi tempi, nonostante l'età avanzata (aveva superato gli ottant'anni) e le non buone condizioni di salute. Ma avevo imparato a conoscerlo e ad amarlo, soprattutto attraverso le conversazioni telefoniche e le lettere che ci scambiavamo. Mentre scrivo ho proprio qui sotto gli occhi le lettere di Ghiretti che ho sempre conservato con cura, e che ora sono diventate per me documenti preziosi, testimonianza di un personaggio singolare, ricchissimo di umanità, che sapeva temperare la sua straordinaria cultura con un humour arguto e vivace ed una grande dolcezza.

Gli anni della pensione erano stati per Ghiretti "fecondissimi", come sottolinea il suo collega ed amico Oddone Longo, professore di greco presso l'Ateneo padovano, col quale Ghiretti era impegnato in un affascinante progetto culturale. Questo progetto mirava alla compilazione di volumi dedicati ad una zoologia "umanistica", in cui si compenetrassero efficacemente cultura scientifica e cultura storico-letteraria, come accade ormai raramente in una terra che pur è stata la patria di Galileo e Leopardi (uomini per i quali è difficile separare l'attenzione per l'una o l'altra di quelle che si è soliti ora indicare come le "due culture"). Da questo progetto erano nati tre bellissimi volumi, due dei quali, *Aquatilia* e *Volatilia*, erano stati pubblicati nel 1995 e nel 1997 dall'editore Procaccini di Napoli, e il terzo, *Entomata*, è tuttora in corso di pubblicazione a cura dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere.

In molti dei saggi che Ghiretti aveva scritto, sia negli anni della piena attività accademica che in tempi più recenti, ciò che traspariva (ed incantava) era la dimensione storica che accompagnava sempre il discorso scientifico, ed il fascino culturale che i dati scientifici rivelavano attraverso le parole dell'autore. E' questo un valore che sembra destinato a perdersi in un mondo in cui la letteratura scientifica utilizza un linguaggio tecnico, poco comprensibile e poco comunicabile, ed in cui molti addetti ai lavori ignorano spesso quanto è accaduto nel loro campo di interesse solo qualche decennio prima.

Tra i saggi di Ghiretti (alcuni dei quali apparsi su riviste importanti come LE SCIENZE), uno dei più affascinanti è *La mangusta e il cobra* (pubblicato nel 1997 nel Bollettino dell'A.I.S.N.). Qui i dati della moderna biologia molecolare vengono utilizzati sapientemente dall'autore per "illuminare" il bellissimo racconto di Kipling *Rikki Tikki Tavi*. Non entro nei dettagli di questo scritto di Ghiretti, perché spero che NATURALMENTE possa ripubblicarlo in uno dei prossimi numeri, come omaggio ad un uomo che da anni leggeva ed apprezzava questa rivista, anche se solo recentemente si era deciso a divenirne collaboratore.

Avevo detto che non avrei tentato una biografia di Ghiretti, e mi limito dunque ora al ricordo di lui che mi viene documentato dalle sue lettere, e che la lettura di queste in qualche modo ravviva. Innanzitutto la prima, molto breve del 10 luglio 2000, che segna l'inizio del nostro incontro a distanza, lettera in cui Ghiretti esprime apprezzamento per un articolo sull'elettricità animale che io avevo appena pubblicato su NATURALMENTE.

Le lettere di Ghiretti sono affascinanti non solo per il contenuto, ma anche per la forma. A parte questa prima, scritta con una macchina elettrica, le altre sono redatte con una macchina da scrivere "meccanica" tradizionale. In un mondo dominato ormai in modo irresistibile dalla grafica perfetta dell'era dei computer, lettere di questo tipo acquistano il fascino prezioso dell'antico.

Nonostante il tono leggermente formale che si addice ad un primo incontro epistolare, nelle poche righe della sua prima lettera Ghiretti comincia subito a rivelarsi, chiedendomi di scrivere per NATURALMENTE un articolo sui pesci elettrici. Comincia a rivelarsi perché i pesci elettrici (animali ai quali nel Settecento si interessava Spallanzani per le loro "ammirande [...] singolarità degne di istoria", e cioè soprattutto per la capacità che

essi hanno di dare “la scossa della bottiglia di Leida”), questi pesci, dicevo, erano da tempo al centro degli interessi di Ghiretti, che alla loro fisiologia e alla loro storia aveva dedicato un libro dalla piacevole lettura pubblicato nel 1996 presso l'editore Calderini di Reggio Emilia. In un momento successivo, parlando di pesci elettrici, Ghiretti espresse l'auspicio che venisse rivolta a questi animali un po' più di attenzione da parte dei mezzi di divulgazione scientifica, ed in particolare da parte della televisione, isterilita ormai in documenti in cui sembra che l'interesse per gli animali si limiti al modo in cui essi si procurano cibo, si accoppiano e si divorano l'un l'altro.

Uno dei pochi accenni nelle lettere di Ghiretti agli anni della sua giovinezza riguarda l'importanza che la cultura scientifica aveva nella scuola in tempi ormai trascorsi, e il fascino che essa poteva esercitare sui giovani. Ghiretti aveva deciso di abbandonare il destino di “agrimensore”, verso cui lo portava il diploma che andava conseguendo all'Istituto Tecnico “Ferdinando Galiani” di Chieti, ascoltando a scuola le letture di due testi di cultura scientifica scritti da un umanista, Sebastiano Timpanaro (*Il Galileo e Il Leonardo*, libri che Ghiretti conservava ancora “come reliquie”).

In una lettera Ghiretti mi invitava a rielaborare un mio saggio su Spallanzani e i pesci elettrici, e a trasformarlo in un volume agile, rivolto ad un largo pubblico. Subito dopo però, rendendosi conto della scarsa attenzione che il mondo editoriale moderno ha per una scienza ed una divulgazione scientifica che non sia massificata ed incentrata su certi temi triti, ripetuti in modo ossessivo, diceva che dovevamo consolarci “a ricordare [...] i secoli di Redi e Spallanzani”, in cui “il Granduca di Toscana usava riunire la corte per assistere agli esperimenti degli scienziati”. Ora domina tra gli uomini di governo disinteresse per la scienza, e ignoranza dei temi scientifici fondamentali; e molta divulgazione scientifica, invece di “innalzare” verso la scienza gli uomini (ed in particolare i giovani, come fece un tempo con Ghiretti studente a Chieti), abbassa la scienza ad immagini da rotocalco che vengono scorse dallo sguardo disattento, senza che chi legge provi alcuna vera emozione. Molti scienziati (e più in generale molti uomini di cultura) affidano ora le loro possibilità di successo alle capacità di attirare l'attenzione dei media con discorsi tanto comprensibili quanto banali, piuttosto che alla qualità e al fascino delle ricerche e degli studi che essi conducono.

La banalità e la trascuratezza erano per Ghiretti tra i difetti principali di una certa pseudocultura, tanto scientifica che storica. A questo proposito in una sua lettera Ghiretti scrive che si era a lungo interrogato sul perché, nella letteratura scientifica americana, il cognome del grande fisiologo italiano Filippo Bottazzi era scritto sempre con una sol “t” (“Botazzi”), fino a che

scoprì che questo era dovuto ad un errore di stampa presente in un articolo americano in cui Bottazzi era citato, e che, da allora, era probabilmente l'unico articolo a cui gli scienziati stranieri facevano riferimento senza andare mai a consultare la letteratura originale. Ghiretti era davvero un uomo tra due culture, “inesausto consumatore di letteratura, un autentico divoratore di libri” uno che -come lo stesso Ghiretti diceva in una sua lettera del dicembre 1993 indirizzata all'amico Oddone Longo- “se dormisse ad occhi aperti, leggerebbe anche quando dorme”. Sicuramente però uno che non amava certe superficiali invasioni di campo, che era pronto a bollare con linguaggio arguto; come, in particolare, quando faceva riferimento a qualche “moderno filosofo popperiano” che pretendeva di insegnare il metodo scientifico agli scienziati e scriveva su temi scientifici libri che per Ghiretti erano “un gran pasticcio”, e il cui filo era difficile da dipanare anche dopo molte letture.

Termino su queste note il ricordo di Francesco Ghiretti, perché credo che nella sua arguzia e vivacità intellettuale ed umana, egli non vorrebbe lasciare di sé un'immagine troppo agiografica. Prima di chiudere devo dire però che, oltre al rimpianto personale e privato per la scomparsa di un uomo per il quale provavo sincera stima ed affetto, ho l'amarezza di chi, interessato alla storia della scienza, vede scomparire con Francesco Ghiretti una miniera inesauribile di ricordi che gettavano gran luce sulla nascita e sullo sviluppo della ricerca biologica nell'Italia del Novecento

Marco Piccolino

